

Il regalo di benvenuto di Israele a Biden

 lantidiplomatico.it/dettnews-il-regalo-di-benvenuto-di-israele-a-biden/82_38441/



di Scott Ritter* - RT

L'assassinio del principale scienziato nucleare di Teheran è uno stratagemma da parte di Israele per costringere il probabile presidente eletto degli Stati Uniti a rifiutare la diplomazia e scegliere un'azione militare per affrontare l'ambizione nucleare dell'Iran.

Quale opzione sceglierà?

Mohsen Fakhrizadeh era il padre oscuro del programma nucleare iraniano; la sua esistenza, per non parlare del suo lavoro, è stata appena riconosciuta dall'Iran.

Un generale di brigata con il comando della Guardia rivoluzionaria islamica, Fakhrizadeh è stato coinvolto negli aspetti accademici della sicurezza nazionale iraniana, alla fine a capo del Centro di ricerca fisica, dove ha ideato la progettazione e l'acquisizione di materiale a sostegno dello sforzo iraniano di arricchimento dell'uranio.

Nell'aprile 2018, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha definito Fakhrizadeh come capo di una dimensione militare segreta del programma nucleare iraniano, qualcosa che l'Iran ha negato a gran voce. Venerdì 28 novembre 2020, lo scienziato di 62 anni è stato assassinato appena fuori dalla capitale iraniana Teheran. Sebbene nessuno si sia preso il merito del suo omicidio, l'Iran ha attribuito la colpa della sua morte direttamente a Israele.

Al momento della sua morte, Fakhrizadeh era il capo dell'Organizzazione per la ricerca e l'innovazione (RIO), parte del ministero della Difesa iraniano. Un rapporto del giugno 2020 sulla non proliferazione pubblicato dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti ha affermato che Fakhrizadeh ha utilizzato il RIO "per mantenere gli ex scienziati del

programma di armi impiegati ... in attività tecniche a duplice uso [nucleari] rilevanti per l'arma ... per aiutare in qualsiasi futuro lavoro di sviluppo di armi nucleari". nel caso in cui si decidesse di riprendere tale lavoro. "

Questa convinzione, se combinata con la decisione dell'Iran di cessare di attenersi alle disposizioni dello storico Piano d'azione globale congiunto del 2015 (JCPOA, meglio noto come accordo nucleare iraniano) per quanto riguarda lo stoccaggio di uranio a basso arricchimento e l'uso di centrifughe avanzate per l'arricchimento uranio, ha avuto l'effetto de facto di firmare la condanna a morte di Fakhrizadeh.

Le restrizioni imposte dal JCPOA sono state progettate pensando a uno scenario di "breakout" di un anno - in breve, il tempo necessario all'Iran per produrre abbastanza uranio altamente arricchito per creare un singolo dispositivo nucleare una volta presa la decisione di cessare di aderire alle restrizioni sul numero e sui tipi di centrifughe che potrebbe funzionare, sul livello di arricchimento consentito e sulla quantità di uranio a basso arricchimento consentito per lo stoccaggio.

Nel maggio 2019 - un anno dopo che il presidente Donald Trump ha ritirato gli Stati Uniti dal PACG - l'Iran ha iniziato a ritirarsi dai suoi impegni ai sensi dell'accordo, citando il suo diritto di farlo ai sensi degli articoli 26 e 36 dell'accordo, che autorizzano una parte dell'accordo cessare i propri obblighi se un'altra parte risulta essere inadempiente; L'Iran sostiene che l'incapacità dell'Europa di tener fede ai suoi impegni economici nell'ambito del PACG costituiva una non conformità dimostrabile. Il risultato finale è che oggi il periodo di "breakout" si è ridotto a poche settimane.

Per l'amministrazione Trump, la non conformità dell'Iran con il PACG l'aveva messa in imbarazzo; la politica della "massima pressione" basata sulle sanzioni che era stata istituita dal 2018 chiaramente non funzionava quando si trattava dell'obiettivo di costringere l'Iran a tornare al tavolo dei negoziati e concludere un nuovo accordo nucleare più restrittivo.

Essendo andato a verbale riguardo alla sua convinzione che l'Iran continuasse a mantenere nascoste ambizioni di armi nucleari, l'amministrazione Trump si è confrontata con la realtà che, secondo le proprie convinzioni, aveva autorizzato l'Iran a produrre un'arma nucleare in un lasso di tempo che rappresentava minaccia agli Stati Uniti e ai suoi alleati regionali, in particolare Israele e Arabia Saudita. Questa

preoccupazione era alla base dei recenti rapporti della stampa secondo cui il presidente Trump stava prendendo in considerazione opzioni militari contro il programma nucleare iraniano.

Per Israele, le questioni sono ancora più delicate; considerando che la potenziale acquisizione da parte dell'Iran di una capacità di armi nucleari rappresenterebbe un enigma politico per gli Stati Uniti, per Israele un'arma nucleare iraniana rappresenterebbe una minaccia esistenziale. Per questo motivo, Israele ha storicamente tirato non pochi pugni sul tavolo quando si tratta di affrontare anche la possibilità di una capacità di armi nucleari iraniane.

Mentre gran parte dell'intelligence alla base delle valutazioni statunitensi e israeliane sull'esistenza di un programma di armi nucleari deriva da fonti di provenienza discutibile e non è conclusiva, Israele ha assunto una posizione assolutista.

Nel suo tentativo di ottenere il sostegno per questa posizione, Israele ha esagerato - persino fabbricato - prove sull'intelligence sull'Iran, minando la sua credibilità a tal punto che, quando Israele ha riferito che la sua intelligence ha rubato un archivio nucleare dall'Iran all'inizio del 2018, la sua veridicità è stato messo in discussione dopo che documenti precedentemente ritenuti falsi erano stati dichiarati parte della raccolta di documenti.

Le azioni di Israele contro il programma nucleare iraniano sono state tutt'altro che passive; nel 2009-2010, Israele ha collaborato con l'intelligence statunitense per lanciare un attacco informatico utilizzando il virus Stuxnet per infettare le operazioni delle centrifughe iraniane a Natanz. Questo è stato seguito da un programma di omicidi mirati che hanno ucciso quattro scienziati nucleari iraniani tra il 2010-2012 (un quinto attacco mancato per un soffio uccidendo il capo dell'Organizzazione iraniana per l'energia atomica).

Si dice anche che l'intelligence israeliana sia all'origine di una serie di misteriose esplosioni negli impianti nucleari iraniani all'inizio di quest'anno che hanno causato danni significativi e interruzioni al programma iraniano delle centrifughe. Sebbene Israele non si sia assunto la responsabilità per l'assassinio di Mohsen Fakhrizadeh, il suo omicidio può essere logicamente visto come una continuazione degli sforzi di Israele per degradare le capacità nucleari dell'Iran.

Joe Biden non è estraneo alle misure attive prese da Israele a questo riguardo. In qualità di vicepresidente, ha partecipato a riunioni critiche riguardanti la distribuzione del virus Stuxnet. Era pienamente consapevole della pressione esercitata sul presidente Obama per quanto riguarda l'azione militare contro l'Iran, e comprendeva il ruolo svolto dall'assassinio degli scienziati nucleari iraniani nell'aumentare questa pressione.

Jake Sullivan, che ha servito come consigliere per la sicurezza nazionale di Biden mentre era vicepresidente, ha svolto un ruolo fondamentale nei primi negoziati con l'Iran che hanno reso possibile il PACG. Biden sapeva benissimo che il JCPOA era una rampa diplomatica per un percorso politico che altrimenti avrebbe portato alla guerra. Biden conosce bene i calcoli alla base delle tempistiche del "breakout" e la decisione presa per sottovalutare la preoccupazione per il presunto interesse militare dell'Iran per le armi nucleari.

L'assassinio di Fakhrizadeh è un atto calcolato da parte di Israele. La sua morte non ha alcun impatto reale sulle attività nucleari iraniane: una nuova generazione di scienziati iraniani è stata istruita, addestrata e impiegata da tempo in un programma molto più avanzato e maturo di quello avviato da Fakhrizadeh più di 20 anni fa. Psicologicamente, tuttavia, il suo omicidio - compiuto in pieno giorno nel cuore dell'Iran - ha inferto un colpo psicologico alla leadership di Teheran, dimostrando ancora una volta che il lungo braccio dell'intelligence israeliana può arrivare contro chiunque.

Ma il suo impatto più critico è l'effetto che avrà sulla squadra di sicurezza nazionale che circonda il presunto presidente eletto Joe Biden.

Biden e il suo team hanno rispettato a parole l'idea di rientrare nel JCPOA. Tuttavia, le condizioni preliminari che hanno allegato a tale azione - l'Iran dovrebbe prima tornare alla piena conformità e impegnarsi in negoziati di proseguimento immediato su un accordo che sarebbe stato più restrittivo - sono state ampiamente viste come un fallimento. Il fatto è che molti dei più stretti consiglieri di Biden - tra cui il segretario di Stato designato Antony Blinken e il consigliere per la sicurezza nazionale Jake Sullivan - hanno indicato che Biden potrebbe non avere altra scelta che continuare la politica di Trump di "massima pressione" basata sulle sanzioni.

Per Israele, una tale politica - sebbene sia un miglioramento rispetto al rientro nel PACG - non è accettabile. Dal suo punto di vista, la "massima pressione" non solo non è riuscita a costringere l'Iran al tavolo dei negoziati, ma ha anche posizionato l'Iran sul

punto di sviluppare una capacità di armi nucleari.

L'assassinio di Fakhrizadeh ha due scopi principali. In primo luogo, rafforza la determinazione dell'Iran quando si tratta di qualsiasi potenziale flessibilità che avrebbe potuto essere disposto ad avere con Biden in merito a una risoluzione allo stallo nucleare, con il leader supremo iraniano Ali Khamenei che dirige gli scienziati iraniani "[t] o seguire il martire Fakhrizadeh attività scientifica e tecnica in tutti i settori in cui è stato attivo." L'idea che l'Iran cerchi di raggiungere un compromesso con gli Stati Uniti all'indomani dell'omicidio di Fakhrizadeh è, per dirla senza mezzi termini, assurda.

Ma lo scopo più importante dietro l'uccisione di Fakhrizadeh è creare un fatto compiuto quando si tratta di opzioni politiche prese in considerazione da una futura amministrazione Biden. Rientrare nel JCPOA è probabilmente un fallimento: l'Iran non accetterà mai le molte precondizioni ricercate da Biden e dai suoi consiglieri.

Allo stesso modo, continuare il programma di 'massima pressione' di Trump non è un'opzione politicamente fattibile, dato lo stato avanzato del programma nucleare iraniano e l'impatto che questo ha sull'importantissima 'finestra di sfondamento' che ha sostenuto, dal punto di vista degli Stati Uniti, la legittimità del JCPOA. Le stesse contingenze affrontate dall'amministrazione Trump per quanto riguarda la possibilità che le forze statunitensi attacchino l'infrastruttura nucleare iraniana saranno affrontate dal presidente Biden nel suo primo giorno in carica. Uccidendo Fakhrizadeh, Israele sta facendo del suo meglio per garantire che, per Biden, quell'azione militare sia l'unica opzione praticabile disponibile.

*Ex ufficiale dell'intelligence del Corpo dei Marines degli Stati Uniti e autore di "SCORPION KING : America's Suicidal Embrace of Nuclear Weapons from FDR to Trump". Ha prestato servizio in Unione Sovietica come ispettore per l'attuazione del Trattato INF, nello staff del generale Schwarzkopf durante la guerra del Golfo e dal 1991-1998 e come ispettore sugli armamenti delle Nazioni Unite. Account Twitter [@RealScottRitter](https://twitter.com/RealScottRitter)

(Traduzione de L'AntiDiplomatico)